

Un pasticcio con ordine

Entro in classe, mi siedo. Apro il registro: non c'è linea...la "rete" è "disconnessa". Improvvisamente, però, ho il tempo di guardare i bambini negli occhi. Anche loro mi guardano e, nel frattempo, suona la seconda campanella, quella di inizio della nostra giornata scolastica. È come se la vita mi chiamasse per ricordarmi la mia scelta. Sono un maestro.

Oggi, però, il vuoto: niente registro elettronico, niente LIM, niente pc, niente videoproiettore. NIENTE.

Alunna: "Maestro, siamo pronti! Oggi non si inizia?"

Maestro: "Uhm..."

A.: "E allora? Che facciamo? Prendiamo i quaderni?"

M.: "Be'...sì, certo. Anzi...no. Non so".

A.: "Possiamo usare i colori oggi?"

M.: "Come? I colori?"

A.: "Sì! I colori: il bianco, il rosso, il verde, il blu ..."

M.: "Mah...pensi di fare matematica con i colori?"

A.: "Sì. A noi piacciono i colori. Li usiamo sempre, soprattutto quando siamo a casa. E poi...il blu è nel cielo, il verde nei prati, il rosso nel fuoco. Non esiste un numero colorato?"

M.: "Be'...non è proprio così. Per comodità abbiamo imparato a rappresentare le cose senza colori. Le mettiamo l'una accanto all'altra un po' anche per controllarle. Usiamo simboli che non hanno colore. Gli scienziati seri si mettono d'accordo tra di loro, *fanno le cose per bene... le fanno con ordine ... non fanno mica pasticci!*".

A.: "A me piace il pasticcio! È il mio piatto preferito!"

M.: "Ma cosa c'entra! Io sto dicendo che la matematica ha bisogno di regole ... non fa *pasticci*".

A.: "Uffa! Finiamo sempre con il parlare di regole...Tu parli di regole, la maestra di italiano parla di regole, il mio papà parla di regole ... e poi... la maestra di danza ... insomma... A me le regole non piacciono! E poi...chi avrà mai fatto queste regole?"

M.: "Beh... in matematica Euclide, Pitagora, Cartesio..."

A.: "E come hanno fatto a fare le regole?"

M.: "Hanno provato a mettere in ordine le cose, a metterle in riga, altrimenti avrebbero rischiato di non capirsi, come quando si mette a soqquadro una stanza"

A.: “Io ancora non capisco. Perché non si può continuare a mettere in ordine, mantenendo il pasticcio? Io non lo voglio eliminare. Essere grande significa non fare pasticci? Non mettere più la propria stanza a soqquadro? E a scuola, non dover più usare i colori?”

M.: “Be’...

A.: “Maestro...?”

M.: “Non so ... ma ... forse è più corretto dire che i matematici non hanno eliminato i colori mettendo in ordine ... Cioè, i colori non sono spariti dietro i numeri... il trifoglio è verde, ha tre foglie e ... noi contiamo 3 e ...la rosa...”

A.: “Maestro...maestro...forse ho capito! È come quando contiamo usando le dita delle mani!”

M.: Brava!!! Ma sai che mi hai fatto venire in mente un’altra idea ... cioè un’idea espressa da un filosofo, Gregory Bateson, il quale, riportando la discussione avuta con un suo amico¹, lo invitava a pensare in termini di relazione: guardando la mano rifletteva sul fatto che la sua caratteristica non fosse quella di avere cinque dita, ma quattro relazioni tra le dita. Inoltre, diceva che guardare la mano così era quattro volte più bello”.

A.: “Ma allora...che cosa conta? Maestro, guarda la mia mano! Cinque...quattro...sono numeri! Eppure non sono solo numeri”

M.: “In questa classe ci sono 20 bambini. Eppure non ci sono solo venti bambini; ci sono tante relazioni tra me e voi e tra di voi. E sono più di venti”

A.: “Maestro! Ma ci sono anche le altre maestre! E anche i bambini delle altre classi”

M.: “In realtà, anche i bambini delle altre scuole di questa città e di tante altre città”

A.: “Quasi quasi la matematica mi piace...non è solo contare, ma posso contare anche sugli altri. Iniziamo subito chiamando anche le altre maestre?”

M.: “Proviamoci. È vero...siamo indietro con il programma, devo finire le interrogazioni e a breve dovremmo fare le vostre pagelle. Ma forse vale la pena fermarsi un attimo. Quasi quasi domani chiederò alla maestra di italiano di rimanere in classe con voi e fare lezione insieme...forse riusciremo a fare un pasticcio con... ordine”.

A.: “Maestro, ma cosa significa fare il pasticcio con ordine? è come quando ho un problema e lo risolvo con le regole? Dunque...l’area del triangolo...base per altezza diviso due! Ecco ho risolto il mio pasticcio! Ma è sempre uguale! Alla fine non sembra neanche più un pasticcio... Forse esistono delle regole che ancora non ci hai insegnato, perché siamo indietro con il programma? Puoi insegnarci tutte le regole per risolvere tutti i pasticci?”

M.: “Ma ... non esistono!!! Esistono tanti tipi di regole ma ... non quelle magiche! Ci sono regole che indicano la strada da seguire, come i nostri programmi. Dunque, come fare a pasticciare un po’ i programmi? Come poterli colorare? Io devo andare avanti...e portarli a

¹ G. Bateson, *Una Sacra Unità. altri passi verso un’ecologia della mente* [1991], trad. di G. Longo, Adelphi, Milano 1997, pag. 449

termine. In caso contrario, non sarò stato in grado di rendervi capaci e meritevoli quando sarete grandi”

A.: “Maestro, ma come fai a sapere se noi saremo o meno capaci?”

M.: “Ma come?! Le valutazioni servono a questo: test, verifiche, interrogazioni sono strumenti per misurare quante cose sapete”

A.: “Ma tu sei veramente sicuro che facendo così sai quanto siamo e quanto saremo bravi? Ci sono anche i copioni! Ho visto l’altro giorno L. che aveva i bigliettini dentro la calcolatrice! E poi c’è la storia di mio fratello, che è bravissimo e sa fare un sacco di cose, ma non è riuscito a superare il test per l’università che avrebbe voluto frequentare: ma ti sembra giusto, maestro?”

M.: “No, non è giusto. Nessuna delle cose che hai detto è giusta”

A.: “E poi...pensavo: io so tante cose che tu non mi chiedi mai...e poi so anche cose che tu non sai! Come fai a misurare le cose che so?”

M.: “Hai ragione, non si può misurare il sapere, come se fossimo dei contenitori da riempire. Non siamo scatole, né salvadanai. Però se nessuno corregge i tuoi errori non potrai mai capire come migliorare”

A.: “Allora ci sono regole che mi aiutano a diventare grande per non fare più errori?”

M.: “A volte sì e a volte no ... non possiamo eliminare gli errori, anch’io ne faccio tanti...”

A.: “Veramente?? Proprio tu?”

M.: “Sì, proprio io”

A.: “Forse ho capito...è come quando in palestra la maestra ci fa giocare a stare in equilibrio: dobbiamo provare a camminare su un piede, poi sull’altro e sai che risate! Come siamo buffi!”

M.: “Che bella immagine! Forse la scuola è proprio così...ti insegna a camminare su un piede e poi su un altro. Ma ciò non toglie che non possiamo cadere, anzi ... se non cadessimo, non saremmo capaci di scoprire nuove regole per rimetterci in equilibrio... regole che cambiano sempre...regole che si reggono e si sostengono a vicenda ... regole che fanno ridere, piangere e ... fare pasticci”

A.: “Ecco è proprio questa la scuola che vorrei: una scuola dove sia possibile fare il pasticcio con ordine”.

M.: “Fare il pasticcio con ordine...”

A.: “Maestro, maestro... a proposito del trifoglio... sai, anche lui sa fare i pasticci... quest’estate ne ho raccolto uno con una foglia in più ... un quadrifoglio... lui fa i pasticci e ... io sono fortunata!!!

Suona la campanella. Mi alzo ed esco dall'aula. Per oggi ho finito. Esco da scuola con i miei arnesi del mestiere sottobraccio, ma accanto a questi l'immagine della mia alunna nella mia mente. Che cos'è la scuola? E quale futuro ci aspetta?

È passato solo un giorno, arrivo a scuola e il suo gelo mi entra nelle ossa. Quel gelo, però, si trasforma presto in tepore. È il calore della vita, quella che incalza, schiamazza, galoppa. Sono mille le vite che mi riscaldano e lo fanno con i loro volti, assonnati o vispi, con le braccia tese o tramortite. È suonata la campanella, è iniziata la mia ora.

Chiudo dolcemente la porta ed inizia la mia messa. Ho questo tempo per pregare e chiedere che il mio respiro diventi la loro linfa, il loro nuovo inizio oppure la loro fine. Ma... in fondo so che ... siamo linfa gli uni per gli altri...siamo danza di una danza più grande.

Maria Arcidiacono
Clarissa Comunale